

Annie Besant

(1907-1933)

“La Guerriera”

DANIELLE AUDOIN

Secundo il Colonnello Olcott la fondazione della Società Teosofica non fu una creazione deliberata, ma un avvenimento legato all'evoluzione, che non si è limitata ai primi anni, ma che è continuata e continua giorno per giorno.

La Società Teosofica è ancora viva perché è stata incessantemente vivificata da tutti i cercatori della Verità che l'hanno abbracciata e hanno saputo attingere dall'insegnamento, senza fine, trasmesso da M.me Blavatsky, rispondendo ai bisogni del loro tempo, in particolare i leader diventati Presidenti e che hanno ispirato con la loro fede e il loro dinamismo tutti i membri della Società.

Il contributo di Annie Besant è stato molto importante perché ha attraversato un periodo di più di quarant'anni. Si può dire che ella è stata, dopo la morte di Blavatsky, nel 1891, e insieme al Colonnello Olcott, l'animatrice della Società Teosofica.

Dopo la morte del Colonnello divenne la seconda presidente della Società Teosofica e mantenne questa carica fino alla fine della sua vita: ventisei anni di presidenza, quaranta di lavoro.

Durante la presidenza di Annie Besant la Società Teosofica raggiunse l'importanza mondiale che conosciamo oggi. La rapida crescita impressa al movimento dai suoi fondatori proseguì durante il primo quarto del ventesimo secolo, facendo conoscere la Società Teosofica in tutto il mondo.

Come già per il Colonnello Olcott, non racconteremo qui la vita di Annie Besant, ma cer-

cheremo di capire come essa abbia continuato il lavoro dei fondatori, mantenendo la fiaccola del movimento teosofico, apportando le sue peculiari qualità.

Per avvicinarci ad Annie Besant non c'è niente di meglio che leggere l'epitaffio che si augurava venisse scritto sulla sua tomba: *“Ha cercato la Verità”*.

La ricerca della verità l'ha portata alla scoperta della Teosofia, dopo dure prove e numerose lotte. Come per molte persone, forse anche tra noi, la sua fede profonda venne scossa durante l'infanzia dalla cecità di un dogmatismo settario, al quale non era sottomessa.

Ma, nel suo caso, la fiamma interiore non si estinse mai e, grazie all'indomita volontà, intraprese una ricerca che, attraverso l'ateismo, il libero pensiero ed un'azione politico-sociale, la portò all'incontro con *La Dottrina Segreta* e M.me Blavatsky.

Tutto quello che fece lo fece con ardore, donandosi senza mezze misure alle cause che le sembravano giuste e sacrificando tutto per restare fedele alla Verità, anche se parziale, che aveva intravisto. Queste qualità, messe al servizio della Società Teosofica, non potevano che comunicare al movimento teosofico quel dinamismo e quella capacità di irradiarsi che l'hanno caratterizzato durante il primo quarto del ventesimo secolo.

Il primo incontro di Annie Besant con la Teosofia avvenne nel 1882, quando era la collaboratrice di Bradlaugh, portavoce del libero pensiero con il suo giornale, il *National Reformer*.

Alcuni liberi pensatori indú avevano chiesto loro se si sentissero di aderire alla Società Teosofica: rispose che, in quanto liberi pensatori, non avevano alcun motivo per rifiutare l'entrata dei teosofi nel loro movimento ma che, al contrario, non potevano unirsi a una società che ammetteva un mondo al di là di quello fisico.

H.P.B. rispose all'articolo di Annie Besant, ma non era ancora giunto il momento per un loro incontro. Più tardi, conosciuta H.P.B., venne chiesto ad Annie Besant se sarebbe diventata sua discepolo e lei rispose con la sincerità che sempre la contraddistinse: *“Temo di no, ero ancora troppo sicura di me stessa, troppo portata per la lotta, troppo sensibile al biasimo e alla lode. Dovevo ancora sondare più profondamente l'abisso della miseria umana, sentire ancora più in profondità la mancanza di un sapere più alto, per poter domare il mio orgoglio e tutti i pregiudizi, dedicandomi allo studio della scienza dell'anima”*.

Questa dichiarazione di Annie Besant è molto importante perché ci mostra quale dovrebbe essere la nostra attitudine, se vogliamo che il nostro approccio verso la Teosofia sia duraturo e proficuo. Dobbiamo aver sondato l'abisso della miseria umana, in noi e intorno a noi, e sentito il bisogno di qualcosa di più “alto” per riuscire a portare un po' di luce nell'oscurità che attanaglia il mondo, e aver sentito l'urgenza di tale intervento, come chi sta annegando sente il bisogno di una boccata d'aria.

Ma noi dobbiamo spogliarci da idee preconette, da pregiudizi, da questa fede in noi stessi che chiude la porta alla comprensione di un nuovo insegnamento.

Solo dopo sette anni M.me Besant “conobbe” *La Dottrina Segreta* e l'adesione fu istantanea. *“Ero abbagliata”*, scrisse nell'autobiografia, *“accecata dalla luce che mi faceva vedere fatti isolati e disgiunti come facenti parte di un grande Tutto. Tutto ciò che mi aveva imbarazzata, tutto ciò che mi sembrava un enigma, i problemi da risolvere, tutto spariva improvvisamente”*. *“Ciononostante”*, aggiunse con



Annie Besant ritratta nel giugno 1925.

molta lucidità, *“in un certo senso l'effetto prodotto era illusorio, il cervello doveva assimilare gradualmente le verità che l'intuizione, più rapida, aveva colto. La luce era stata percepita in questo lampo di illuminazione e capivo che le mie penose ricerche erano finite ... Avevo trovato la Verità”*. L'essenza dell'insegnamento teosofico è contenuta in questa dichiarazione. La Teosofia è una luce che mostra fatti isolati e disgiunti come facenti parte di un Tutto e, grazie a questa Luce, spariscono tutti i problemi e gli enigmi che il ricercatore spirituale si pone.

Tuttavia, come dice giustamente Annie Besant, dopo il primo lampo di intuizione che ci fa vedere la Verità, dobbiamo gradualmente assimilare ciò che abbiamo colto, se vogliamo trasformare la nostra vita.

Troppo spesso e troppo a lungo ci accontentiamo del lampo di intuizione che ha segnato il nostro incontro con la Teosofia e non lavoriamo per l'assimilazione graduale degli insegnamenti.

E a poco a poco, insensibilmente, ricadiamo in un'oscurità o semioscurità, che illumina solo il ricordo di quella intuizione.

Se vogliamo che la luce viva in noi, non solo come un ricordo, dobbiamo intraprendere uno studio serio e un'assimilazione graduale degli insegnamenti teosofici.

Annie Besant faceva un riassunto di questi insegnamenti nella recensione de *La Dottrina Segreta*, apparsa nel *National Reformer* del 23 luglio 1889. Ecco un passaggio: "Qual è il ruolo dell'uomo nel vasto dramma dell'universo? È inutile dirlo: non è l'unica forma vivente in un cosmo che per la maggior parte è per lui inabitabile.

Così come la scienza ci mostra forme viventi in tutto il mondo fisico, un mondo in ogni goccia d'acqua e la vita palpitante in ogni foglia, così 'La Dottrina Segreta' ci segnala forme viventi nei piani superiori dell'esistenza, ciascuna appropriata al suo ambiente; tutto lo spazio freme di vita e da nessuna parte troviamo la morte, ma solo trasformazione.

Tra queste miriadi di esseri ce ne sono alcuni che evolvono seguendo la linea che conduce all'umanità, altri evolvono lasciando l'umanità, per quello che sappiamo, spogliandosi degli stati più diversi della materia.

Bisogna vedere l'uomo come un essere settenario di cui i quattro principi inferiori appartenenti al corpo animale periscono al momento della morte o poco dopo, mentre la triade superiore costituisce la sua vera individualità: questa triade persiste dopo la morte. Questa individualità è il Sé Superiore che passa attraverso le 'incarnazioni' imparando le lezioni della vita, lavorando alla propria redenzione nei limiti permessi da una Legge inesorabile, seminando le sementi da cui raccoglie sempre la messe e costruendo infaticabilmente il proprio destino, non trovando intorno, nel tempo eterno e nello spazio senza fine, qualche peso che non abbia creato lui stesso nel passato, qualche fardello di cui non abbia assemblato i materiali, qualche matassa imbrogliata di cui non abbia mischiato i fili, qualche abisso che non abbia scavato con le proprie mani".

"La coscienza, lungi dal dipendere dal cervello, è più attiva quando è liberata dal suo involucro di materia densa; i grandi Saggi esistono, quelli di cui H.P.B. ha proclamato l'esistenza, possiedono poteri e

una conoscenza davanti alla quale il nostro controllo sulla natura e il nostro sapere riguardo alle sue leggi non sono che giochi da ragazzi.

Ho capito tutto ciò e molto di più essendo soltanto un'allieva di grado inferiore, frequentando l'asilo della Scuola Occulta e tuttavia questo primo contatto con la Teosofia è stato un successo, la mia intuizione era giustificata. Il sentiero della Conoscenza che io seguo è aperto a tutti coloro che vogliono pagare il diritto d'entrata che viene chiesto davanti alla porta ... Questo diritto d'entrata è la rinuncia a tutto per amore della verità spirituale, in modo che tutto quello che viene conquistato con la buona volontà venga messo al servizio dell'uomo senza conservare nulla per sé".

Già da questo estratto vediamo come M.me Besant stesse riuscendo a donare una presentazione de *La Dottrina Segreta* accessibile a un gran numero di persone. Si può dire che la formulazione vasta e quasi infinita dell'occultismo fatta da H.P.B. ha trovato negli scritti di Annie Besant una forma facilmente comprensibile e consolatoria per un gran numero di persone.

Sappiamo che qualsiasi presentazione ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi. In una formulazione vasta come quella delle opere di H.P.B. c'è materiale per una ricerca infinita e non ci possono essere dogmatismi. Ma il neofita ci si può perdere... In una presentazione più accessibile, si può credere con troppa facilità di aver capito tutto e che non serva continuare la ricerca.

Tuttavia bisogna rendere giustizia ad Annie Besant, come a tutti quelli che hanno in qualche modo assimilato l'insegnamento di M.me Blavatsky, per aver proposto una via di accesso per i debuttanti in Teosofia dei primi tempi e, aggiungerei, di tutti i tempi, e di aver così permesso una grande diffusione di questi insegnamenti ed una forte crescita del movimento teosofico.

È evidente che i fondamenti dell'insegnamento si trovano nell'opera di H.P.B., direttamente ispirati dai Grandi Esseri che possedevano la Conoscenza, e che quest'opera è la sor-

gente che ha ispirato Annie Besant e che può ispirare ciascuno di noi.

Fondamento non significa dogma. M.me Blavatsky ha detto: *“Dogmi? Fede? Sono i pilastri di tutte le teologie che schiacciano l'anima. I teosofi non hanno dogmi, non hanno bisogno di una fede cieca”*. Questi sono i grandi principi enunciati da M.me Blavatsky e costituiscono il fondamento dell'insegnamento. A partire da questi grandi principi, ognuno deve riflettere per proprio conto.

Secondo Annie Besant *“Non serve molto alla Società Teosofica avere tanti membri che fanno solamente l'eco di ciò che è stato detto, che citano invece di riflettere”*.

Ritorniamo su questo punto, ma vediamo innanzitutto come Annie Besant presentava la Società Teosofica a quelli che chiedevano di iscriversi.

Nel suo “Messaggio ai Nuovi Membri”, evocando il primo scopo, precisa che la Società Teosofica non pretende di “fabbricare la Fratellanza Universale”. *“C'è già, dice, esiste: gli uomini sono fratelli, che lo sappiano o no. Non possiamo distruggerla, perché tutti sono fratelli, dato che tutti provengono dalla Vita Una. Quello che facciamo è in effetti il riconoscere la Fratellanza, la Verità della Fratellanza, e il riconoscerla ha molta importanza, perché aiuta anche gli altri a sentirla”*.

Sulla dichiarazione di Annie Besant possiamo fare due osservazioni: innanzitutto la fratellanza teosofica non è una nozione sentimentale, ma è il riconoscimento di una Legge e solo attraverso lo studio e l'assimilazione dei grandi principi teosofici possiamo vederla come tale. Occorre che la nozione di Verità della vita sia diventata qualcosa di tangibile perché questa visione possa portare un modo di vivere fraterno, spiritualmente fraterno. È una conseguenza inevitabile: chi vede l'Unità della vita vede anche la Fratellanza e, se la vede, la vive.

“Dovreste essere un piccolo centro di Fratellanza in virtù del fatto che avete riconosciuto che è la Legge della Vita” sottolinea Annie Besant ai nuovi soci.

Questo ci porta alla seconda osservazione. Dice Annie Besant: *“È molto importante averla ‘vista’ perché aiuta anche gli altri a riconoscerla”*.

Approfondendo il nostro studio e la nostra presa di coscienza delle grandi Leggi della manifestazione, possiamo meglio aiutare gli altri a riconoscerle. Non è predicando la Teosofia ma vivendola che contribuiremo meglio alla sua diffusione. *“La vita che conduce una persona”*, dice ancora Annie Besant, *“è molto più importante delle parole che può pronunciare il più abile degli oratori”*.

Come abbiamo detto prima, chi vede l'Unità della Vita vede anche la Fratellanza e, se la vede, la vive: questa è l'etica teosofica, che ci permetterà di trasformarci per poter condurre una vita di autentica fratellanza, non un codice di buone maniere. Imparare le buone maniere vuol dire apprendere un comportamento esteriore che non cambia per forza l'interiorità dell'uomo; si tratta di una specie di camuffamento che può essere messo a soqquadro da circostanze inattese, impreviste.

L'etica teosofica non si può imporre dall'esterno. Essa deriva dallo studio degli insegnamenti e dalla presa di coscienza della loro verità. La crescita interiore comporta un lavoro individuale lungo, difficile, serio e perseverante, che si accompagnerà inevitabilmente ad un'etica spontanea che viene dal profondo e che gradualmente trasformerà il nostro modo di vivere.

A chi vuole entrare nella Società Teosofica non viene chiesto di credere in qualcosa né di cambiare il suo modo di vivere.

Annie Besant fa osservare che la Società Teosofica *“con una straordinaria fede nel potere vittorioso della Verità, accoglie come fratelli coloro che negano la verità sulla quale si basa la Fratellanza”*.

Non serve a nulla accettare un'idea come vera basandosi sulla fede di un altro.

In una conferenza tenuta a Londra nel 1919, intitolata “La Neutralità nella Società Teosofica”, dice: *“Per me il grande valore della Società Teosofica sta nel fatto che quelli che le si avvicinano sono*

alla ricerca della Verità e non sono soddisfatti delle teorie sulla verità con le quali sono cresciuti, e cercano qualcosa, un insegnamento più completo rispetto agli insegnamenti e alle dottrine inculcate loro nel mondo esteriore e che ci si aspetta vengano accettate. Il cercatore della verità non ha bisogno che qualcun altro cerchi di imporgliela. Ha bisogno di elaborarla da solo e nessuno può farlo al suo posto. Altri possono aiutarlo ad eliminare gli ostacoli, ma nessuno può aiutarlo nel compimento.

Si tratta di crescita interiore, di sviluppo interiore, e non c'è nessuno di così grande, così saggio che possa darci la convinzione della Verità per farcela assimilare e integrare.

Può venire solo dal fatto che Dio è in noi. È il vero in noi, che riconosce il vero fuori di noi.

E se si cerca di accelerare il processo attraverso pressioni esteriori, se si introduce in questa ricerca il desiderio di essere d'accordo con gli altri, di simpatizzare con gli altri, il desiderio di essere in linea con quelli che ci attorniano e sono in empatia con noi, si prosciuga la preziosa sorgente della Verità; si introducono motivazioni secondarie che riducono la purezza di questa visione e, intaccandone la purezza, rischiano di ritardare lo sviluppo”.

Quelle che Annie Besant definisce motivazioni secondarie sono in qualche modo dei compromessi: accetto questa affermazione per fare piacere a qualcuno che amo, per far parte di un gruppo di persone simpatiche, etc.

Sri Ram diceva: *“Dobbiamo rispettare la libertà che possiede ciascun socio di scegliere la propria strada anche se, alla lunga, questa sarà totalmente sbagliata. Non ho mai conosciuto qualcuno che, come Annie Besant, avesse questo tipo di comprensione e tolleranza”.*

Ciascuno deve riconoscere da solo e per se stesso la Verità e, in questa ricerca, è libero di esprimere la propria opinione, a condizione di non reclamare per se stesso una più grande libertà di pensiero di quella concessa agli altri.

Dice Annie Besant: *“C'è una totale libertà di affermazione o negazione, ma lo scetticismo non deve reclamare maggiori diritti d'espressione rispetto a quel-*

li della conoscenza”.

Anche se una tale attitudine può essere, a volte, difficile da vivere, anche se occorre esercitare il discernimento per sapere dove finisce la libertà di pensiero e dove comincia la devozione, dobbiamo capire che la scoperta della Verità non può che venire dal profondo, che per ciascuno di noi la ricerca deve cominciare dal punto in cui si trova la persona, con le sue idee, i suoi pregiudizi, i suoi condizionamenti. Se tutto ciò viene ridotto al silenzio dall'obbligo di aderire a un sistema di pensiero cosiddetto teosofico ma dogmatico, non c'è alcuna possibilità di assimilazione profonda, l'insegnamento resta teorico e superficiale.

I Fondatori hanno aperto un sentiero verso la scoperta della Verità, come dei pionieri. Seguire il loro esempio non significa camminare sul sentiero che hanno tracciato, ma aprirne uno nuovo.

Nel 1930, parlando del futuro della Società Teosofica, Annie Besant diceva: *“Quando una Società esiste da tanti anni corre il rischio di cristallizzarsi nei pensieri e nei metodi d'azione”.*

In effetti numerosi cercatori hanno tracciato prima di noi sentieri che siamo tentati di percorrere senza fare noi stessi uno sforzo per crearne uno nuovo, senza riflettere e senza testare le verità che crediamo di aver scoperto.

Dice Annie Besant: *“La vitalità della Società Teosofica dipende da un mentale aperto alla possibilità di nuove formulazioni, di nuove idee, ciascuna delle quali dovrebbe essere studiata, giudicata secondo il suo valore, secondo il beneficio che può recare a tutti, al mondo intero”.*

Il mentale ha la tendenza a ripetersi, questo vuol dire camminare su sentieri battuti... Uno spirito aperto, secondo Annie Besant, cerca di capire se una credenza ha bisogno di essere riconsiderata, se deve essere adattata alle nuove circostanze, ringiovanita da una nuova vita intellettuale.

Prendere in considerazione le nuove scoper-

te scientifiche può essere un esempio di come “rinfrescare” le convinzioni teosofiche.

“Non occorre cambiare la forma di presentazione, proponendo libri alla moda o la Teosofia a cartoni animati, ma si tratta di riscoprire la Teosofia, di riesaminare i principi ai quali siamo legati alla luce delle circostanze attuali, del progresso evolutivo”.

Secondo Annie Besant abbiamo paura delle nuove idee perché, probabilmente, non siamo in grado di apprezzare a prima vista il valore di un pensiero.

Abbiamo una certa ripugnanza nel cercare di valutarlo, una resistenza allo sforzo, ma non c'è nessun pericolo nell'esaminare e riesaminare una Verità.

Più la esaminiamo alla luce delle nuove teorie, più essa ci illumina. Dobbiamo testare e ritestare le nostre conclusioni intellettuali ed emozionali *“con una splendida fede nel potere vittorioso della Verità”.*

Avere un mentale aperto significa avere la possibilità di esaminare una nuova idea senza rifiutarla a priori, di lasciarla in attesa, se oggi non la si comprende, per riprenderla più avanti, quando la nostra crescita intellettuale l'avrà resa più accessibile.

“Questo non vuol dire che dobbiamo lasciare che un qualsiasi pensiero s'installi permanentemente nel mentale” (Annie Besant). Un mentale aperto è un mentale libero da “ingombri e accumulazioni”: solo così sarà disponibile per imparare, non solamente dai libri, ma anche dalla condivisione con gli altri.

In questo modo Annie Besant ha messo l'accento sulla ricerca della Verità, una ricerca che si deve compiere nella totale libertà d'investigazione.

Questo è il messaggio fondamentale di H.P.B. ed è anche quello di Krishnamurti, cui Annie Besant aveva lasciato totale libertà.

Durante un incontro qualcuno domandò a Krishnamurti la sua opinione su questa grande figura che era stata per lui madre e amica. *“La*



La casa di Londra dove Annie Besant visse nel 1874, celebrata da una delle “Blue plaque” caratteristiche della capitale inglese, con le quali vengono commemorati uomini e donne illustri che ivi hanno vissuto o lavorato.

dottoressa Besant è stata per noi una madre, ha vegliato su di noi e si è presa cura di noi. Ma c'è una cosa che non ha mai fatto. Non ci ha mai detto: ‘Fate questo’ o ‘Non fate quello’. Mi ha lasciato solo. Ebbene! In queste poche parole le ho pagato il più grande tributo possibile”.

Non si potrebbe parlare di M.me Besant senza evocare il pensiero di Krishnamurti e i suoi rapporti con l'insegnamento teosofico.

Già verso la fine del diciannovesimo secolo, nella Società Teosofica si parlava della venuta dell'Istruttore per la fine del ventesimo secolo.

H.P.B., ne *La Chiave della Teosofia*, faceva allusione al fatto che la Società Teosofica, tra le tante cose, aveva per missione la preparazione di un mentale capace di ricevere un nuovo messaggio. Non è questo il momento per affermare che Krishnamurti è l'Istruttore del mondo, ma



Danielle Audoin (a destra) con Krista Umbjarv, in occasione del Congresso Teosofico Europeo (Parigi 2014).

nessuno potrà contestare che egli è un istruttore, qualcuno con qualcosa di nuovo da insegnare, sulla base dei Principi eterni e immutabili della Teosofia.

Krishnamurti parlava continuamente dell'Unità della Vita: voi siete la Vita, voi siete il mondo, non c'è differenza tra l'osservatore e la cosa osservata.

Non ha mai contraddetto i principi teosofici, ha solamente insistito con energia costante sulla necessità di non credere a nulla sulla base di una fede nell'autorità di qualcuno, di non calcare sentieri già battuti.

Esattamente quello che dicevano H.P.B., Olcott, Annie Besant e tutti i teosofi degni di questo nome.

Il pensiero di Krishnamurti è nuovo perché mette l'accento sulla comprensione dei meccanismi psicologici responsabili dei nostri fallimenti nella ricerca della Verità.

E questo è in relazione con l'epoca nella quale viviamo.

I problemi psicologici sono sempre gli stessi ma, da circa 50 anni, sono messi maggiormente

in luce e questo porta alle condizioni ideali per una maggior crescita ed esteriorizzazione degli stessi.

È stato detto che il diciannovesimo secolo è stato il secolo della tubercolosi, il ventesimo quello del cancro e il ventunesimo quello della follia. Già oggi vediamo il propagarsi della depressione e della malattia mentale.

La psicologia non può che portare risposte incomplete perché considera l'uomo come un essere isolato. L'analisi di Krishnamurti, basata sui Principi teosofici, tiene conto dell'uomo "totale", inseparabile dall'umanità e dal mondo in cui vive.

Cercando di comprenderla, potremmo forse portare una miglior risposta ai bisogni della nostra epoca. La Società Teosofica può essere viva solo se si adatta ai bisogni del suo tempo. Non è il frutto di una creazione ma di una evoluzione. Dobbiamo quindi rifondarla ogni anno, quasi ogni giorno, essere aperti alle nuove idee che ci vengono proposte, considerandole sempre alla luce dell'insegnamento fondamentale della Teosofia. E forse potremmo essere incoraggiati nella ricerca da questa affermazione, già citata, di Annie Besant: *"Il Sentiero della Conoscenza è aperto a tutti coloro che vogliono pagare il diritto d'accesso chiesto all'entrata ... e questo diritto d'accesso è la rinuncia a tutto per amore della Verità Spirituale, ed implica la buona volontà di mettere tutte le conquiste al servizio dell'uomo, senza tenere nulla per noi"*.

Danielle Audoin, *Le Message de la Société Théosophique à travers ses Présidents 1875-1979*, Paris, Editions Adyar, 2010, traduzione del capitolo *"Annie Besant (1907-1933) La Guerrière"*, pagg. 29-47, a cura di Paolo Parini.

Dell'autrice, già Segretario Generale della Società Teosofica Francese, sono pubblicati in italiano il volume *Avviamento allo studio dello yoga* e il commento a *I giardini d'oro di Helena Petrovna Blavatsky*.